

# TOMASO MOLINARI

1933-2018

“Una vocazione verso gli esclusi che diventa professione, iniziativa artistica e denuncia sociale”

---

## Biografia

Nato nel 1933 e deceduto nel 2018. Dal 1958 ha lavorato, con intelligenza e passione, come infermiere turnista nell'Ospedale Psichiatrico di Pratozanino a Cogoleto. Ha avuto diversi incarichi. A partire dalla socioterapia con le attività artistiche, di recitazione dei degenti, di accompagnamento a molti spettacoli genovesi, al coordinatore del presepe storico dell'Ospedale di 500 metri quadrati.

## Esperienze

### IL PRESEPE A PRATOZANINO

Da un articolo de “La Repubblica”

In questo contesto, all' inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, un infermiere di nome Tommaso Molinari comincia ad allestire un presepe tradizionale nel suo reparto, il quarto. L' iniziativa piace al punto che vi partecipano anche alcuni ricoverati, forse perché il presepe ricorda loro i momenti felici trascorsi al proprio paese. L' anno dopo si decide di lavorare a un'opera unica per tutto l'ospedale; è il momento in cui Molinari suggerisce di ambientare le scene non a Napoli o nella vecchia Genova come d' abitudine, ma proprio all' interno della realtà che i degenti meglio conoscono: l'ospedale psichiatrico stesso nel periodo della sua massima espansione, gli anni Sessanta. Il lavoro prende il via nel Natale 1983 e, mano a mano che procede, vede la defezione progressiva di tutti i degenti, spaventati dal vedere riflessa nelle ambientazioni del presepe la propria realtà. Dopo i primi anni, con l'ospedale che va svuotandosi, il presepe viene dimenticato negli originari locali dell'ex tipografia, affidato alle sole cure di Bruno Galati, artista e ceramista che oggi insegna a lavorare la creta ai pochissimi degenti ancora presenti in un padiglione di Pratozanino. Il presepe si articola in un percorso a senso unico che parte dalla stanza della

---

---

Natività, l'unica con figure tradizionali a grandezza quasi naturale. Di lì, attraverso un varco, si entra nel presepe vero e proprio, introdotto da una scritta tratta dal Vangelo di Luca: "Per loro non c'era posto". La successione delle ambientazioni riproduce fedelmente le stanze, i luoghi della segregazione: la portineria, la direzione con il direttore sempre al telefono, i locali lavanderia, la colonia agricola e i lavori fatti passare come ergoterapia, la piazza ovvero il giardino recintato di ogni reparto dove i degenti passavano il tempo senza fare nulla quando non pioveva; i ricoverati sono rappresentati nel loro estremo isolamento, ognuno per conto suo, mentre gli infermieri parlano tra di loro, distaccandosi dalla realtà. Dalla successione delle stanze appare come Pratozanino fosse una struttura completamente autonoma, senza alcun contatto con la vita esterna. Si vedono la macelleria, la panetteria, la scuola e la centrale elettrica; Molinari racconta che quando si decise per criteri di economia di fare arrivare la luce dall' esterno ci fu qualcuno che si preoccupò di capire se la pazzia potesse o meno venire contagiata attraverso i fili dell'alta tensione. Unico ambiente esterno rappresentato è il cimitero di Sciarborasca, dove venivano sepolti i morti del manicomio accuratamente separati dai "sani" e con lapidi senza nome. Il percorso prosegue con la sala teatrale: la filodrammatica dei ricoverati, diretta proprio da Molinari, è colta nella rappresentazione de La giara di Pirandello. Poi le stanze più dure come le docce dove figure femminili nude vengono strigliate duramente e l'elettroshock con un medico intento a somministrare questa discussa terapia quasi con compiacimento. Alla fine del cammino la città, Genova, il luogo dei ricordi e delle speranze di emancipazione dall' isolamento del manicomio.